

IL CASO / LA MINISTRA: PRONTA A UNA BATTAGLIA PER AUMENTARE LE RETRIBUZIONI

Fedeli e la scuola dell'obbligo "Deve arrivare fino a 18 anni"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

RIMINI. Portare l'età della scuola dell'obbligo a 18 anni. Quella che la ministra Valeria Fedeli definisce «una sperimentazione possibile» viene annunciata negli stand del meeting di Comunione e liberazione dove, a giudicare dagli applausi del pubblico in sala, la presenza degli insegnanti è piuttosto consistente. «Il percorso educativo e formativo non finisce mai nella vita», premette Fedeli. Che spiega: «La formazione sarà sempre più importante ed è giusto che ci sia una partecipazione sempre maggiore dei ragazzi. Per questo la scelta di elevare a 18 anni l'obbligo scolastico può andare nella giusta direzione».

La cautela della ministra è anche legata ai costi dell'innalzamento dell'età dell'obbligo. Fuori dal palco, Fedeli risponde che «certamente se ci si limitasse ad elevare l'età dell'obbligo scolastico i costi sarebbero alti. Ma la situazione cambierebbe se l'innalzamento venisse accompagnato dalla rimodulazione dell'iter scolastico dei ragazzi. In quel caso i costi sarebbero minori o addirittura inesistenti». L'obbligo a 18 anni, ricorda Fedeli, «è in linea con quanto ci chiede l'Agenda 2030 dell'Onu che ha l'obiettivo di valorizzare la conoscenza». Così, «anche se la scuola obbligatoria fino a 18 anni non è una riforma che si realizza in due giorni», è importante considerarlo un obiettivo di tendenza.

Prudenza anche sulla sperimentazione effettuata in 100 classi italiane per arrivare al diploma in quattro anni in licei e istituti tecnici: «Mi è sembrata una scelta utile, ma se alla fine constateremo che è discriminante anziché inclusiva, non la faremo». Il rischio, come sottolineato da diverse



V. FEDELI

LA MINISTRA

Valeria Fedeli è Ministra dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, con il governo Gentiloni, in carica dal 12 dicembre 2016

componenti della scuola, è che un percorso più rapido per arrivare al diploma possa penalizzare gli allievi meno dotati.

Grandi applausi invece per le parole della ministra quando ha parlato della «necessità di una battaglia per innalzare gli stipendi degli insegnanti». Una battaglia che, secondo Fedeli, «non è solo economica ma è soprattutto culturale. Perché un Paese che non valorizza il lavoro degli insegnanti nelle scuole è un Paese che sottovaluta il valore della cultura e dell'educazione. Dare un buon stipendio agli insegnanti significa promuovere il riconoscimento sociale del loro ruolo». Un po' meno entusiasta la reazione del pubblico quando la ministra ha difeso la legge sullo *ius soli*, uno degli argomenti che dividono il popolo di Cl.

DIRIGIONE: KENYA

